**Prima meditazione:**

**Compagni di viaggio**

1. **Mettiamoci in sintonia …**

Tempo di silenzio da vivere personalmente

* ***Suggerimento:*** mettetevi in ascolto dei suoni, dei rumori che riuscite a sentire.

Poi guardate in cielo: fate una preghiera per i vostri genitori, familiari e per le persone che portate nel cuore:lasciate spazio ai ricordi belli che vi vengono in mente…

1. **Sui sentieri della Bibbia**

**Conosciamo il patriarca Abramo.**

**Dal Libro della Genesi** (11, 27-32)

*Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran;*

*Aran generò Lot.*

*Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei.*

*Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarai e la moglie di Nacor Milca, che era la figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca.*

*Sarai era sterile e non aveva figli.*

*Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarai sua nuora, moglie di Abram, suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono.*

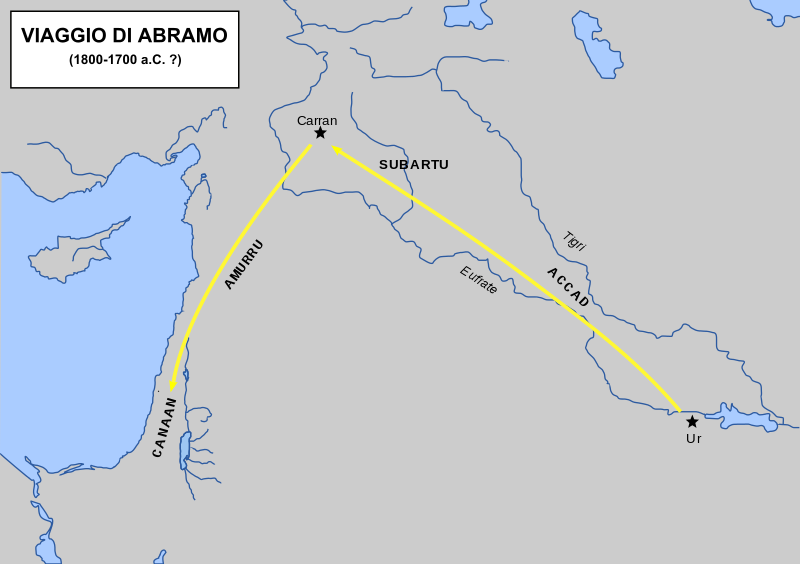
*La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì in Carran.*

* **Riflessione**

***Abram:*** il nome significa ***“padre esaltato, padre elevato***” . Poi verrà cambiato in Abraham (che ha un altro significato, “padre di una moltitudine” di nazioni Gn 17,5)

Era il primogenito di **Terach,** che lo ebbe all’età di 75 anni. Ha altri due fratelli: **Nacor e Aran.**

* La sua storia **inizia in Mesopotamia**, precisamente a **Ur** (gli storici dicono l’attuale Nassiriyah in Iraq), vicino al fiume Eufrate



* **Abramo non è ebreo**. Siamo molto prima della nascita del popolo ebraico (se vogliamo precisare un periodo storico, **siamo intorno al 1.850 a.C**.)

**=** E’ considerato un progenitore del popolo ebraico (“patriarca”, assieme poi a Isacco e Giacobbe).

**=** Ma anche padre dei cristiani, che discendono dal popolo ebraico,

**=** e dei mussulmani, che traggono la loro discendenza da Ismaele, il figlio “naturale” di Abramo, avuto da una schiava, Agar.

Giustamente Abramo è “padre di una moltitudine”: *ebrei, cristiani e mussulmani*. In lui tutte e tre le principali fedi monoteistiche si riconoscono.

* Può essere uno stimolo per favorire il dialogo interreligioso, come ha fatto papa Francesco nel suo recente viaggio in Iraq. Siamo più vicini di quello che possiamo pensare: siamo parenti …!
* **Abramo è un “nomade”,** figlio di nomadi, e si sposta continuamente con le sue greggi.

= Da Ur verso Carran. Lì visse per un po’ di tempo. La regione di Carran si chiama Aram, per cui Abramo e i suoi discendenti sono chiamati, in qualche parte della bibbia, “*Aramei*”).

* Abram appartiene alla cultura e alla religione del popolo in cui vive.

Inizialmente deve essere stato un idolatra, credeva nelle divinità dei Caldei (Babilonesi), dedito all’astrologia, forse conosceva anche la pratica dei sacrifici umani.

E poi a un certo momento della sua vita gli capita qualcosa di strano. Avviene la conversione all’unico Dio e la vocazione a un compito che Dio gli affida

**Approfondiamo meglio la famiglia di Abram.**

* Rileggiamo il versetto 27:

*Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot.*

*Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei.*

= A una prima lettura sembra una narrazione tranquilla, invece ci sono delle **sottolineature che ne rallentano il movimento.**

1. Terach è presente alla morte del figlio Aran: è un evento innaturale. Un padre non è fatto per assistere alla morte del figlio. Un padre ha il compito di generare la vita, di farla crescere … il figlio è il suo futuro. Per il mondo antico la speranza della sopravvivenza dopo la propria morte è data dal figlio. L’unico futuro concesso a un padre è quello che si compie nel figlio e nei figli del figlio. Per cui **la discendenza è importante:** è segno di futuro, di vita, di immortalità…

* **Il fatto che Terach assista alla morte di uno dei suoi figli arresta il normale corso degli eventi**: hai l’impressione che il futuro della vita si fermi, la morte colpisce nel cuore la vita del padre Terach.

Ecco però **la speranza.**

Nella Bibbia troviamo sempre un “germoglio” di speranza. Quando sembra che tutto sia finito, germina qualcosa.

**= Aran ha fatto in tempo a generare Lot**, per cui lui continua vivere nella vita del figlio.

L’apparente morte di Aran è superata da Lot che porta in sé la vita del padre e avrà il compito di far vivere il padre e se stesso nella vita dei suoi figli.

* Vediamo gli altri due versetti, 29-30:

*Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarai e la moglie di Nacor Milca, che era la figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca.*

*Sarai era sterile e non aveva figli.*

1. Terach ha altri due figli: **Abram e Nacor**, i quali prendono moglie.

Il primo si sposa **con Sarai** (stranamente non si conoscono i suoi genitori, sembra una donna senza passato; è una moglie estranea al clan);

il secondo, Nacor, sposa **Milca**, sorella di Isca.

Qui scopriamo che Aran, il figlio morto, non solo ha generato Lot, ma anche Milca e Isca.

Nacor sposa la figlia del fratello morto: in qualche modo si fa carico della morte e la prende con sé.

Per cui la morte di Aran non appare più come la conclusione della sua vita, perché può avere ancora figli attraverso il fratello. La vita sembra averla vinta.

1. Il versetto che segue presenta un’altra battuta di arresto: stavolta sì, senza rimedio. Il **grembo di Sarai, moglie di Abram, è morto, è sterile**. Non ha avuto figli e nemmeno li potrà avere.

Il fatto che Sarai non può generare e custodire la vita, è la morte definitiva di Abram, il quale non potrà sopravvivere alla sua morte, perché l’unica immortalità conosciuta è quella della discendenza.

**= Mancando la discendenza non c’è neppure la benedizione di Dio.**

* Il significato di **benedizione** nella vita dei patriarchi, ha un valore importante. In Genesi 1,28: *Dio li benedisse* (Adamo ed Eva) *e disse loro: “siate fecondi e moltiplicatevi”.* Per cui la benedizione è spinta alla crescita, si manifesta nella fecondità ma anche nella ricchezza, nella prosperità; dall’altra però è una forza che non può essere controllata totalmente dall’uomo perché ha origine in Dio. È Dio che dona la benedizione immettendola nella storia degli uomini; gli uomini possono solo trasmetterla l’uno all’altro.

In Sarai (di cui non si conosce la sua origine, i suoi padri), non si compie la benedizione originaria.

**Questa è la morte vera che non può avere rimedio.**

* Per cui: **la storia di Abram ha come filo guida della trama delle sue origini la morte**: quella del fratello e quella del grembo della moglie. E poi la sua, perché nessun figlio potrà tenere in vita il suo nome e il suo ricordo.

La storia della salvezza, la storia di Abramo e di noi che ci diciamo “figli di Abramo” ha un inizio paradossale: noi che diciamo di credere nel Dio dei viventi e non dei morti. Il futuro umano sembra caratterizzato dalla morte.

Lasciamoci però guidare dal Signore, lungo quel sentiero impervio che appare sempre più in salita, perché Dio è sempre un po’ più in là dei rifugi comodi nei quali ci sembra opportuno installarci.

* Terminiamo gli altri versetti: 31-32

*Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarai sua nuora, moglie di Abram, suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan.*

*Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono.*

*La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì in Carran.*

1. Terach, il capostipite, prende i suoi familiari e parte da Ur per andare a nord Ovest, verso la terra di Canaan (per noi questo termine è familiare, coincide con la terra promessa). Terach uscì come Israele dall’Egitto.

Ogni viaggio è un’uscita da una terra per raggiungerne un’altra;

è un lasciare un passato verso un futuro da costruire;

è un partire per ricercare la propria identità.

**Abram, uomo senza futuro** perché non può avere figli, ora viaggia. Va verso una terra che non è raggiunta, perché Terach muore a Carran e lì si stabiliscono.

* Facciamo un passo indietro:

Terach parte con la famiglia, ma **Nacor, uno dei figli, non parte**. Non si sa il motivo. Sembra destinato a scomparire dall’orizzonte, sembra consegnato al silenzio.

Terach, prende Lot, figlio di Aran, perché pensa che sarà lui il futuro della sua discendenza.

**In realtà Dio ha altri piani**. Sarà proprio dal ramo che sembrava spezzato, quello di Nacor e di Milca, che la vita di Abramo potrà continuare in Isacco e poi in Giacobbe.

Il futuro che noi prepariamo nel presente, non sempre coincide con il futuro di Dio.

Alla fine è Dio che ha in mano la storia. E costruisce il futuro nei “sotterranei” del presente.

1. **Dalla Bibbia alla vita**

Da quello che abbiamo presentato facciamo un primo riferimento alla nostra vita.

* È facile considerare che **ciò che è narrato nella Bibbia sia lontano da noi**, storie che poco hanno a che vedere con la nostra vita. Molti brani contenuti nell’Antico Testamento, sembrano leggendari, più vicini alla favola che alla storia, come la intendiamo noi: narrazione di fatti realmente accaduti, adeguatamente documentati.
* Dobbiamo ricordarci che quanto si legge nella Bibbia è frutto di esperienze, di esperienze dell’uomo e quindi coinvolgono indirettamente anche la nostra vita. Cosa vuol dire?

**Quando il popolo di Israele si interroga sui contenuti della fede non risponde** con definizioni dottrinali, ma raccontando episodi della propria esperienza di vita. E Dio vive all’interno di questa storia: agisce, si rivela, si fa conoscere attraverso l’esperienza, le storie delle persone. Una storia costruita fondamentalmente da persone umili, da storie familiari, non dai grandi personaggi.

* Quello che viene presentato non lo dobbiamo leggere con i nostri occhi da “storici”: vedere quello che realmente è accaduto, perché **la prima intenzione dell’autore sacro** non è informare sull’oggettività dei fatti, dire quello che realmente è accaduto fornendo dei documenti, ma quella di **formare la coscienza religiosa del popolo**. Attraverso questi personaggi (in questo caso Abramo) Dio vuole rivelarsi, manifestando il progetto che ha su di noi.

Per cui la domanda che dobbiamo farci quando leggiamo una pagina della Bibbia è:

* **cosa mi rivela di Dio?**
* **Cosa significa questa storia per me?**
* **Per esempio, l’età avanzata dei personaggi della Bibbia, cosa vuol dire?**

= Ci sono studiosi che dicono che allora si seguiva il calendario dei Sumeri il quale suddivideva il tempo in un altro modo; altri dicono che si seguiva il calendario lunare … però quello che la Bibbia vuole comunicarci è che il **numero degli anni non “misura” la vita dal punto di vista quantitativo ma qualitativo.** L’età avanzata significa un’esistenza vissuta in pienezza. Il numero degli anni ha un significato simbolico non reale.

* Altra precisazione: questa **vicenda di Abramo è ambientata quattromila anni fa**; però non è stata scritta quattro mila anni fa: lungo i secoli si sono tramandate delle tradizioni orali; a partire dal 700 a.C. ci sono state delle stesure scritte, che durante l’esilio babilonese, 586 a.C., sono state raccolte in un unico “testo”. Sono gli anni in cui gli ebrei deportati si domandavano sulla fedeltà delle promesse di Dio:
* *Sono ancora valide le promesse che Dio ha fatto ad Abramo?*
* *Siamo ancora il suo popolo dell’Alleanza o tutto è terminato?*

1. **Con i piedi per terra e il cuore in cielo.**

Abramo sembra un uomo senza futuro.

Terach pensava che fosse Lot, il figlio di Aran, a portare avanti la discendenza;

Nacor con Milca erano rimasti a Ur, per cui sembravano un “ramo” della sua discendenza destinato a sparire.

In realtà non sarà così, perché Abram avrà una discendenza e da Nacor e Milca nascerà Betuel il quale sarà il padre di Rebecca, la moglie di Isacco.

*Guardiamo questa foto*

****

1. **Tre uccellini su un tronco**. Due sono appollaiati e uno in piedi. Due girati verso di noi e uno girato dall’altra parte. Diversi ma insieme, su un unico tronco, intenti a guardare verso la stessa direzione.

Tre uccellini su un tronco secco, che li sorregge.

Questo tronco ci può ricordare la *tradizione*: sembra “roba secca, vecchiume, roba inutile”.

Noi viviamo in una società che è spesso ripiegata su di sé, incapace di riconoscere ciò che i nostri padri ci hanno regalato. E’ una società malata di “opinionismo”: vale solo la propria opinione, così dimentichiamo che è proprio la tradizione a tenerci in piedi. Noi siamo impastati di passato, dobbiamo essere grati per ciò che abbiamo ricevuto, non lo dobbiamo certo cancellare, perché ci sta “sorreggendo”.

* *Cosa ho ricevuto dal passato: dalla mia famiglia, dalla mia congregazione, dai vari servizi che ho svolto?*

1. **I tre uccellini guardano lontano**, nella stessa direzione. Il guardare lontano ci richiama il futuro.

Attualmente siamo sempre più soffocati dalle urgenze, ci chiudiamo sempre più nel presente, pensiamo poco alle generazioni future.

Abbiamo bisogno che qualcuno ci insegni a guardare in alto, qualcuno che ci aiuti a vedere il Signore risorto che “ci precede” nella vita quotidiana. Qualcuno che ci ricordi la profezia di Isaia: “*Ecco, faccio una cosa nuova. Proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nelle steppe”* (43,19).

Allora:

appoggiati alla tradizione, con la passione per il futuro, fiduciosi nel Cristo risorto possiamo affrontare la vita,

sia quando tutto è sereno *(vedi parte destra della foto),*

sia quando tutto è grigio *(vedi parte sinistra).*

Perché c’è un Padre che ci viene incontro e desidera condurci verso la vita *(vedi il fascio di luce centrale).*

* *Cosa penso di lasciare alle generazioni future?*

1. **Riflessione sulla vita consacrata:**

*(sintesi di un articolo di mons. Josè Rodriguez Carballo, Arcivescovo segretario CIVCSVA)*

Ci chiediamo: **qual è lo stato di salute della vita consacrata?**

Molti di quelli che tentano di dare una risposta si valgono di alcune immagini, che possono avere una valenza sia positiva che negativa.

1. Una prima immagine è ***il tramonto.***

La mancanza di vocazioni, la chiusura di molti istituti e di opere finora tenute in mano dai consacrati, induce a pensare che la vita consacrata va male. La vita consacrata è al tramonto. E’ vero che quando si parla di “tramonto del giorno” o “tramonto della vita” pensiamo a un giorno che sta per terminare o a una vita che si avvicina alla sua fine. Però è anche vero che il tramonto ci annuncia qualcosa di nuovo che si avvicina: il tramonto lascia sempre spazio alla notte e all’alba.

Così anche per quanto riguarda la vita consacrata: sono molte le cose che sono cambiate rispetto ai tempi passati, ma è anche molta la vita che si va dispiegando in “forme nuove” di consacrazione e di tentativi di rinnovamento nelle congregazioni storiche.

1. *Una seconda immagine è* ***il caos.***

Un’immagine che ci suggerisce confusione, paura, disorientamento… Pensiamo al periodo trascorso nel deserto dal popolo di Israele (luogo di mormorazione e di infedeltà, ma anche di chiamata alla conversione e luogo di trionfo della misericordia divina); pensiamo alla paura e al disorientamento che si sono annidati nel cuore dei discepoli dopo la morte di Gesù in croce, ma che poi sono stati superati dalla gioia dell’incontro con il Cristo risorto. Quindi l’immagine del *caos* indica delle situazioni critiche, ma ci parla anche di opportunità per aprirci a qualcosa di nuovo.

1. *Una terza immagine è* ***la notte oscura.***

E’ un tema molto diffuso nella letteratura spirituale cristiana, specialmente nella tradizione mistica. Antecedenti biblici si possono trovare nel ricordo di Mosè che avanza verso la “nube oscura dove era Dio” (*Es* 20, 21). Per i mistici, particolarmente per san Giovanni della Croce, indica il cammino dell’uomo verso Dio: la *notte oscura* richiama momenti di crisi profonda, momenti di prova, di potatura e purificazione dei sensi e dello spirito, nei quali è possibile camminare soltanto nella fede. L’esperienza dei mistici, dunque, ci apre al significato positivo della *notte oscura*. Per loro la notte è portatrice di luce di amore, in quanto prepara l’anima all’unione con Dio nell’amore, attraverso la contemplazione. In tal modo possiamo ben dire che la crisi che si vive durante la notte oscura è, dunque, una crisi in vista di una crescita o di una maturazione.

1. *Una quarta immagine è* ***l’inverno***

E’ un’immagine ambivalente. Apparentemente l’inverno è un tempo di morte. Molti sono gli alberi che perdono le foglie, non ci sono fiori e mancano i frutti. La natura si presenta come sterile, si addormenta e sembra che sia giunto il momento di morire.

Ma sotto questa morte apparente e questa sterilità che ai nostri occhi può apparire come definitiva, si nasconde una grande rivitalizzazione. L’inverno è il tempo in cui la vegetazione lavora in profondità e le radici sono molto attive, garantendo, con il loro lavoro umile e silenzioso, la continuità della vita.

Così succede nella vita consacrata. Diminuiscono le vocazioni, abbondano gli abbandoni, la piramide dell’età si è capovolta, dato che gli anziani sono più numerosi dei giovani. La fedeltà è messa alla prova e anche la speranza e la pazienza, come a prova furono messe la fede, la speranza e la pazienza del popolo di Israele durante il lungo peregrinare nel deserto.

In queste circostanze, condotta per mano dalla Chiesa, la vita consacrata è chiamata a lavorare sull’essenziale, su quello che realmente le dà significato profondo, di là dal numero e dall’efficienza. L’*inverno*è il tempo della radicalità nascosta, e, sebbene doloroso, l’inverno è il tempo di passaggio verso una nuova vita, verso un nuovo modo di garantire la significatività evangelica che non può mai mancare nella vita consacrata e, talvolta, di renderla ancora più “visibile”, tenendo presente che essa va di pari passo con la *kénosis*, l’abbassamento, la morte (*Gv* 12, 24), e con *la minorità*, e che tutto questo esige una fede robusta, incrollabile, una speranza certa e contro ogni speranza, una speranza militante, una pazienza costante, a tutta prova. Questa è la “visibilità” e la “fecondità” dell’opera redentrice di Cristo. “Visibilità” e “fecondità” che non possono mai mancare nella vita consacrata e che le garantiranno un futuro pieno di speranza.

**Tra luci e ombre.**

Come in ogni realtà ecclesiale, anche nella vita consacrata vi sono luci e ombre, segni di vita e segni di morte, santità e peccato (cf. *VC* 13).

**Ci rattrista**

* Una vita consacrata autoreferenziale, ripiegata su se stessa, più preoccupata della propria sopravvivenza che della missione di annunciare la Buona Notizia “ai vicini e ai lontani”.
* Una vita consacrata più preoccupata del numero che della significatività evangelica, più preoccupata per le opere da mantenere che per la profezia che non dovrebbe mancare in essa.
* Una vita consacrata dominata dall’*accidia*: “una cronica scontentezza, che inaridisce l’anima” che “paralizza” qualsiasi tentativo di “fedeltà creativa”, che produce una fatica tesa, pesante, insoddisfatta che domina il ritmo della vita con l’ansia di risultati immediati, che non tollera contraddizione, fallimento, critica, croce.
* Una vita consacrata più professionalizzata che testimonianza del Dio della vita, che genera passione, speranza e allegria, che suscita forte attrazione, grazia e simpatia, che interpella, attrae e seduce.

**È lo Spirito che ci spinge a:**

* Una vita consacrata che si senta in cammino, *centrata* nel Signore, e sia segno del trascendente; *concentrata* sugli elementi essenziali della sua identità: consacrazione, vita fraterna in comunità, missione; e *de-centrata*, capace di andare alle periferie.
* Una vita consacrata disposta a lasciarsi rifare, ri-creare da Dio, “come l’argilla nelle mani del vasaio” (cf*. Ger* 18, 1-6).
* Una vita consacrata assetata di vita fraterna in comunità e desideri di ricrearla, rendendola sempre più leggibile per l’uomo e la donna di oggi; una vita fraterna in comunità animata da dialogo e discernimento fraterni, che sia retta dalla legge della comunione.
* Una vita consacrata che accetti il mandato di *prendere l’iniziativa* (cf. *EG* 24): aprire sentieri, percorrere nuove strade, riconoscere possibilità e non solo problemi; una vita consacrata che parla, con segni e parole, della signoria di Dio nella storia di ogni uomo e di ogni donna.
* Una vita consacrata che non si lascia rubare la speranza (cf. *EG* 86), che non si lascia rubare la gratuità, che non si lascia rubare la comunità e l’ideale dell’amore fraterno (cf. *EG* 92. 101), che non si lascia rubare la giovinezza, che non si lascia rubare l’entusiasmo, la forza missionaria e la gioia di evangelizzare (cf. *EG* 80. 83. 109), che non si lascia rubare lo Spirito, che non si lascia rubare il Vangelo (cf. *EG* 97).
* Una vita consacrata che non accetta di essere un museo che si ammira ma in cui nessuno vuole vivere, consapevole della sua chiamata a dare risposta ai  “segni dei tempi”, nei quali parla lo Spirito, che incessantemente la interpella.

**Ha un futuro la Vita Consacrata?**

È questa la domanda che molti si pongono oggi. Cito, perché le condivido pienamente, le parole di Papa Benedetto XVI ai Vescovi del Brasile: *« […] la vita consacrata come tale ha avuto origine con il Signore stesso che scelse per sé questa forma di vita verginale, povera e obbediente. Per questo la vita consacrata non potrà mai mancare né morire nella Chiesa»* (5 novembre 2010).

Sì, c’è un futuro per la vita consacrata, ma certe forme di vita consacrata anacronistiche, obsolete, antiquate, che dicono poco o nulla all’uomo e alla donna di oggi, non rimarranno, anche se apparentemente hanno un certo successo per ciò che comportano di sicurezza e di potere. La vita consacrata ha un futuro nella misura in cui si renda messaggera di testimonianza e significato, dia risposta ai “segni dei tempi” e “con fedeltà creativa” sappia scoprire le radici dei diversi carismi e rileggerli nell’*humus* della cultura attuale.

Il futuro della vita consacrata, che è nelle mani di Dio, dipende anche in gran parte dalla capacità di rinnovarla, ricrearla, riscoprirne il fondamento.

**Conclusione**

La vita consacrata ha davanti a se molte sfide per vivere il presente con passione e abbracciare il futuro con speranza. Il Santo Padre, il Papa Francesco, ci ricorda che le sfide sono per affrontarsi. Lui stesso ci ha messo davanti alcune:

* *una vita consacrata nella quale mai manchi la gioia,*
* *una vita consacrata che svegli il mondo,*
* *una vita consacrata esperta in comunione,*
* *una vita consacrata in “salita”,*
* *una vita consacrata in discernimento costante, che si interroghi sempre su quello che Dio e l’umanità gli chiedono in questi momenti.*